



La voce della Società italiana di buiatria

Per una buiatria al passo coi tempi

La continua evoluzione genetica dei bovidi e i sempre più definiti *desiderata* della popolazione nei confronti del benessere animale, la sostenibilità ambientale, la salute umana e la riduzione dell'impiego non solo degli antibiotici hanno l'ineludibile necessità di convivere con la legittima e condivisibile aspettativa degli allevatori di ricevere un'adeguata remunerazione della loro attività di produrre latte e carne. In questo contesto la Veterinaria, o meglio la buiatria, riveste un ruolo fondamentale, da una parte di garante della salute dei singoli animali, dall'altro di tutela delle richieste dei consumatori. Pertanto, la buiatria ha la necessità di arricchire le proprie conoscenze di genetica, nutrizione, management e ambiente mantenendo intatta la *mission* di essere "i medici degli animali" ossia garantirne la salute attraverso il percorso virtuoso e ineludibile di anamnesi-diagnosi-terapia-prognosi.

L'approccio "per protocolli"

Vediamo come la Medicina umana sta evolvendo verso la specializzazione estrema e l'adozione, senza se e senza ma, del concetto tanto caro alla cultura anglosassone dei "protocolli", siano essi diagnostici che terapeutici.

La gestione maggiormente per "protocolli" ha fatto evolvere molto rapidamente la Medicina, anche veterinaria, consentendo l'accesso alla professione anche a chi non sente impellente e indispensabile la necessità di capire sempre e comunque la fisiopatologia di una malattia che nel nostro mondo di buiatri spesso si esprime nelle sole scarse performance produttive degli animali.

L'approccio per "protocolli" va condiviso e diffuso anche nella buiatria, senza però dimenticare mai ciò che si è appreso nel lungo percorso formativo di base che ci ha portato ad essere dapprima medici veterinari, e poi buiatri generici oppure specializzati nei tanti aspetti che compongono la nostra professione come ginecologo, chirurgo,

nutrizionista clinico, podologo e quant'altro.

A differenza dei nostri colleghi medici dell'uomo, la Medicina veterinaria richiede ai propri professionisti di avere sì conoscenze più specialistiche, ma sempre contestualizzabili nella complessità dei fattori eziologici e di rischio a cui sono sottoposti i nostri bovidi durante l'impegnativa performance che è la produzione di latte e di carne.

Il non abbandonare l'approccio clinico puntuale, raffinato e instancabile è l'unica condizione per avere una buiatria che effettivamente può adempiere ai molteplici impegni che giornalmente deve assolvere nei confronti dei singoli animali, dei consumatori e dell'ambiente.

Il prevalente approccio per "protocolli" diagnostici e terapeutici rende la professione più veloce, economica e profittevole ma con l'alto rischio di perderne di qualità ed efficacia e con l'alta probabilità di veder diffondere l'esemplificativa espressione che "l'operazione è tecnicamente riuscita ma il paziente è morto".

La Società italiana di buiatria, tenendo fede a una *mission* e al suo statuto nei suoi 48 anni di attività, ha sempre fortemente voluto contribuire alla qualità dei buiatri fornendo loro tutti quegli strumenti cognitivi messi a disposizione dalle evidenze sia scientifiche che professionali. Purtroppo, è conscia sia dei vantaggi offerti dalla facilità con cui oggi diffonde la cultura professionale e scientifica nel mondo che dei rischi insidiosi di decadimento professionale e di rendere rapidamente obsoleti quei buiatri attratti prevalentemente dai più rassicuranti "protocolli" piuttosto che dal più noioso e lungimirante chiedersi in continuazione il perché delle cose e di volersi ostinare a ragionare con la propria testa.

Tutti noi dobbiamo molto alla politica e alla cultura nord-americana e nord-europea che ha creduto nella ricerca, a differenza di un Paese come il nostro che l'ha messa in fondo alle priorità obbligando molti nostri giovani laureati ad eserci-

tarla fuori dall'Italia. Ci auguriamo che questi Paesi non rallentino nella ricerca e continuino ad accrescere il livello di conoscenze necessarie a far sviluppare la zootecnia e quindi fornire a una quantità sempre più crescente della popolazione cibo sano e sicuro, prodotto nel rispetto dell'ambiente, del benessere degli animali e del reddito degli allevatori.

Valori da difendere

Tuttavia, e in attesa che i Centri di ricerca e l'industria del nostro Paese ritornino a investire nella ricerca scientifica e sullo sviluppo tecnologico, il nostro contributo, come Italiani, lo possiamo dare alla crescita della zootecnia non solo della nostra nazione. Il percorso formativo offerto dalle nostre Università, seppur rapidamente da riqualificare, permette la nascita di professionisti buiatri di elevata qualità, dotati di una profonda conoscenza di base e quindi di fatto capaci di adattarsi rapidamente alle rapide "riconversioni" che continuamente questi tempi ci chiedono.

In fondo l'intelligenza non è la definizione quantitativa dei concetti di cui è titolare un professionista, ma della sua capacità di "adattarsi a situazioni nuove". Il nostro percorso didattico universitario è comunque stato costruito, nei moltissimi anni della nostra storia, per costruire professionisti intelligenti ossia ricchi di conoscenze di base e capaci di evolvere e fare tesoro dell'esercizio professionale.

Questi sono i nostri valori da difendere e da perfezionare e da non barattare con le facili, accattivanti e poco impegnative "scorciatoie" che spesso inconsapevolmente importiamo nel nostro Paese.

La Società italiana di buiatria si è voluta "aggrappare", anche in maniera impopolare, a questi valori pur mantenendo una visione critica ma costruttiva del percorso di rinnovamento, non tanto di sostanza quanto di metodo, che la didattica italiana deve urgentemente fare, ma non perseguendo anche per esso un modello culturale anglosassone.

Anche se il termine "olistico" è spesso confuso e abusato dalla medicina così detta alternativa, è forse la migliore definizione dei valori della nostra Medicina e non solo veterinaria. Buona parte dei grandi buiatri italiani, spesso e purtroppo inconsapevolmente, esercita la professione e si aggiorna con il metodo solistico, o anche più modernamente definibile multi-fattoriale, ossia cercando di contestualizzare sempre la patologia, che è anche una mancata performance, in tutte le sue più intime e dettagliate componenti.

Questo "approccio" è radicalmente diverso dal confrontare ciò che si diagnostica come patologia, mancata performance o fattore di rischio verso "protocolli" o "gold standard" messi a punto in altri paesi quasi sempre molto diversi dal nostro sia per le aspettative dei consumatori, per gli agenti eziologici delle patologie e per lo stile di lavoro negli allevamenti.

La Società italiana di buiatria nel 2016 cercherà di organizzare i suoi eventi di aggiornamento professionale come le Giornate buiatriche e il suo Congresso nazionale, creando quelle occasioni di confronto tra i suoi soci professionisti e esponenti della comunità scientifica nazionale e internazionale, impegnati maggiormente nella ricerca e meno nell'attività così detta pratica "di campo". Vogliamo che i soci Sib abbiano la possibilità di approfondire le più intime conoscenze di fisiopatologia per poi poter affrontare con sempre maggiore capacità le mutevoli interferenze che minano la salute e le performance delle singole bovine che concorrono alle prestazioni dell'intero allevamento, che altro non è che un insieme di individui che, seppur simili, sono molto diversi tra loro e quindi che reagiscono diversamente al medesimo ambiente in cui vivono, alla medesima alimentazione, al medesimo management e ai medesimi patogeni. ▲

Alessandro Fantini¹

¹ Presidente della Società italiana di buiatria